

## I doni dello Spirito Santo: L'intelletto (7)

Affrontiamo oggi il sesto dei doni dello Spirito Santo e ci occuperemo dell'intelletto. Come già ripetuto più volte stiamo facendo il percorso inverso, partendo dall'ultimo dono per arrivare al primo, contrariamente a quanto descritto nelle Scritture. C'è un cambiamento di metodo diverso da quello tradizionale che capiremo meglio con l'ultimo dono che è la Sapienza.

L'intelletto non è da intendere in ordine alle cose naturali. Non parliamo dell'intelligenza individuale che permette di comprendere meglio il reale, articolare ragionamenti sofisticati o altro ancora. Non è produzione propria della natura umana bensì dono, appunto, dello Spirito Santo.

Tentiamo, per iniziare, una definizione. Trattasi di *“abito soprannaturale dell'uomo per cui la sua intelligenza è guidata sotto l'illuminazione dello Spirito Santo per comprendere le verità rivelate, di carattere naturale, pratico e speculativo in ordine al fine soprannaturale della propria vita”*.

Visto che il dono dell'intelletto riguarda l'integrità della persona, possiamo parlare anche di intelligenza, intuizione, intenzione. Pur riconoscendo le diverse sfumature di significato siamo comunque in questo campo semantico.

Si discute spesso sull'etimologia della parola. C'è chi preferisce l'origine da “intus-legere” (leggere dentro) nel senso di capacità di leggere nel profondo delle cose. C'è chi traduce con “intus-legare” (legare dentro) nel senso di unire, congiungere, associare, riunire. Qui si vuol intendere la capacità di vedere il collegamento e il significato tra le diverse cose esistenti in un disegno divino unitario. È quella capacità di sintesi – diciamo pure intuizione unitaria – che la nostra intelligenza riesce a compiere grazie ad un'esperienza spirituale che riconduce verso le cose più importanti, verso il Paradiso e verso l'amore di Dio, associando fatti ed esperienze apparentemente slegate le une dalle altre.

Non vediamo alcuna opposizione tra le due possibili traduzioni e le mettiamo tranquillamente insieme nel dono dell'intelletto.

Per essere più concreti facciamo un esempio riguardo la capacità di intelletto. Quando assumiamo l'atteggiamento di mormorazione, di brontolio, di rifiuto delle cose negative che accadono possiamo mettere a tacere queste voci facendone sorgere un'altra che ci spinge ad andare più in profondità (intus-legere). È quella voce che fa cercare il nascosto di quanto accade, o meglio il buono che c'è anche in quella condizione che ci fa soffrire.

Si potrà obiettare che non è per nulla facile. Certo. Qui non si tratta di sfoderare qualità personali e fare sforzi sovrumani per uscirne, ma lasciar agire lo Spirito Santo in noi attraverso la preghiera, l'invocazione del dono dell'intelletto e la richiesta di una mente illuminata.

Il caso del vescovo vietnamita, Francois-Xavier Nguyen Van Thuan, che ha passato 13 anni della sua vita nelle carceri del regime comunista, senza mai giungere a un giudizio e in totale isolamento, mostra come il dono dell'intelletto gli abbia dato una sempre più profonda consapevolezza della sua esperienza, rimanendo sempre in colloquio con Dio e affidato alla Provvidenza. Questa intuizione divina gli ha permesso una maggiore comprensione degli accadimenti e facendo una sintesi buona con una visione costruttiva della realtà.

Senza il dono dell'intelletto che aiuta a percepire uno scopo di tutte le cose e di ogni accadimento secondo una visione provvidenziale, si scivola in due grossi ostacoli.

Il primo è l'incapacità di leggere le cose con unità e camminare secondo un fine ultimo. C'è chi vive la vita come una successione di fatti convinto che le cose vadano avanti a casaccio una dopo l'altro, dove l'esistenza è fatta di piccoli scopi e di piccole sopravvivenze. È una visione indegna dell'essere umano perché egli vive con una finalità, non tanto come bisogno personale ma come espressione di grandezza. Si sono costruite cattedrali, si sono scritti libri, si sono composte opere musicali per dare un senso alla bellezza della vita.

Il secondo ostacolo è avere un'intuizione, una tensione verso qualcosa ma lo scopo è sbagliato. Quindi si vive nell'idolatria per cose che non sono vere, vivendo in una cecità spirituale dove non c'è alcuna verità. È sperare in una speranza senza fondamento, è orientarsi in un inganno del cervello che l'opera del nemico ha voluto costruire con i nostri ragionamenti fasulli. Quando ci si affeziona ad una sintesi sbagliata della realtà è difficile staccarsene.

Per capire se sto perseguendo uno scopo giusto o sbagliato ci sono alcuni segnali da identificare. Lo scopo sbagliato in genere manifesta qualcosa da cui fuggire e non a cui tendere. La pasta del falso scopo è l'ansia, la pasta dell'intelletto è la speranza. Da una parte si vuole evitare qualcosa dall'altra si vuole raggiungere un obiettivo importante. Gli scopi ingannevoli portano a difendere ciò che si ha e si vuole, gli scopi buoni e veri mi proteggono e mi spronano.

Guardiamo rapidamente gli effetti del dono dell'intelletto.

L'apostolo Paolo, rivolgendosi alla comunità di Corinto, descrive bene cioè che cosa fa il dono dell'intelletto in noi: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito» (1 Cor 2,9-10). Questo ovviamente non significa che un cristiano possa comprendere ogni cosa e avere una conoscenza piena dei disegni di Dio. Però, come suggerisce la parola stessa, l'intelletto permette di *"intus legere"*, cioè di *"leggere dentro"*: questo dono ci fa capire le cose come le capisce Dio, con l'intelligenza di Dio.

C'è un episodio del Vangelo di Luca che esprime molto bene la profondità e la forza di questo dono. È la storia dei due suoi discepoli, delusi e affranti, che se ne vanno da Gerusalemme e ritornano al loro villaggio di nome Emmaus. Mentre sono in cammino, Gesù risorto si affianca e comincia a parlare con loro, ma i loro occhi, velati dalla tristezza e dalla disperazione, non sono in grado di riconoscerlo. Quando però il Signore spiega loro le Scritture, perché comprendano che Lui doveva soffrire e morire per poi risorgere, *le loro menti si aprono e nei loro cuori si riaccende la speranza* (cfr Lc 24,13-27). E questo è quello che fa lo Spirito Santo con noi: ci apre la mente, ci apre per capire meglio le cose di Dio, le cose umane.

Breve testimonianza dagli scritti di Luisa Piccarreta, mistica vissuta tra il XIX e XX secolo:

*Luisa nei suoi scritti parla molto chiaramente di questo parlare "intellettuale" di Gesù, laddove l'anima, nel suo incontro col Signore, non ha bisogno di parole per intendere ciò che Egli le vuol dire, né ha bisogno di parlare per farsi intendere, ma per mezzo dell'intelletto nasce tra i due un'intesa indissolubile. Da una luce che da Gesù giunge nel suo intelletto, Luisa si sente imprimere tutto ciò che Gesù vuol farle capire. È questo un modo alto e sublime di rivelarsi del Creatore alla sua creatura, nonché rapidissimo: in un semplice istante si apprendono molte cose di natura soprannaturale, anche se poi il difficile è comunicarlo agli altri, come spesso confessa Luisa.*